IL COMANDO NON INTESO, ET UBBIDITO,

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1713.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA, E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Supremo Consiglio Aulico di Guerra, Generale Luogo Tenente, Maresciallo di Campo, Collonello d'un Reggimento di Dragoni, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosone d'Oro, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

IN MILANO,

Per Gio. Battista Ghisolfi.

ALTEZZA SERENISSIMA.

Uesto Drama, che và col titolo del Comando non inteſo, & ubbidito, ci arricorda, che il merito de' Grandi è un

tacito Comando , che vuole anco da chi non è ben' inteſo, e riſpetto , e ubbidienza ; E ſe da la cognizione dell' altrui merito naſce quella del proprio douere, Noi dobbiam preſentare all' A. V. S. queſti fogli , e perche la ſuperior ſua Padronanza lo vuole, e perche la noſtra venerazione lo deue , onde così reſta ubbidito il Comando , e in queſta parte il debito ſodisfatto. Reſta ſolo, che queſt'Opera ſeguendo la fortuna de l'altre da Noi a l'A. V. S. preſentate incontri anch' eſſa l'onore d'un ſuo benignis-

gnissimo aggradimento. Di questo ce ne accerta la sua eroica elemenza, che permette a la nostra profonda osservanza quel specioso titolo d'essere

Dell' A. V. S.

Milano li 31. Genaro 1713.

Umiliss. Devot. Ossequiosiss. Seruitori

Stefano Bansi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO ISTORICO.

Michele di Paflagonia inalzato all' Imperio Greco con le sue nozze da Zoe Imperadrice vedova di Romano Argiropolo, a suggestione di Giovanni suo Fratello obligò la stessa Zoe ad adottare per Figlio Michele Calefate. Non fù così tosto costui elevato al Trono di Costantinopoli, che con somma ingratitudine ne scacciò la stessa Zoe, che con l'adozione l'aveva condotto all' Imperio. Insorse perciò una grande sedizione, per la quale fù richiamata, e fù detta Augusta Teodora sorella di Zoe, che già era stata esiliata dall' Argiropolo. Anzi la stessa Zoe fù nuovamente à reggere le redini dell' Imperio, scacciatone, & acciecato l'ingrato Michele. Zoe poi inalzò Costantino Monomaco, con cui unitamente resse l'Imperio, senza che Sclerena di lui Moglie prendesse nome d'Augusta, ne eccedesse il grado di Dama privata. Per li dovuti riguardi cangiato a i due Cesari il nome di Michele, si finge, che il comando dell' adozione del Calefate, che si chiamerà col nome d'Isacio,

uscisse da Romano al tempo della sua morte, per il rimorso d'avere usurpato allo stesso l'Impero Greco, ed avelenatogli il Padre; che queste due offese stimolassero Isacio a vendicarsene con l'esilio di Zoe, e con l'imperversare sin contro le ceneri del morto Cesare. Che Argiro Gran Cancelliere dell' Imperio aspirasse al Trono con le nozze di Zoe, da cui sprezzato, le fosse poi implacabil nemico, che Teodora fosse richiamata dall' esilio dalla medesima Zoe, con quel di più, che è stato necessario alla condotta del Drama.

GENE-

GENEROSO
LETTORE.

COn la ſperanza del tuo ſolito benigno aggradimento eſce queſto Drama ſovra le Scene. Le ſolite fraſi Poetiche di Fato, Deità, Adorazioni, e ſimili ſono ſcherzi della penna, non mai ſentimenti del cuore. Viui felice.

IV. Kal.

IV. Kal. Februarii MDCCXIII.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Ferrarini Ord. Præ Sac. Theol. Profess., ac Commis S. Officii Mediol.

Dominicus Crispus Paroch. SS. Vi tor., & 40. Martyrum pro Illustris & Reuerendiss. D. D. Archiepisc po.

Angelus Maria Maddius pro Excellen tissimo Senatu.

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Grand' Atrio, in cui per Maeſtoſa ſcala ſi ſcende dal Palazzo Imperiale. Da un lato è inalzato grande, e ſontuoſo Trono, con vicino un tavolino, ſovra di cui ſono la Corona Imperiale, e la Clamide.

II. Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe, con ſedia ſotto al Baldachino, e ritratto di Romano appeſo alla Parete.

III. Luogo de' Sepolcri de' Ceſari, e frà queſti quello di Romano.

NELL' ATTO SECONDO.

I. Giardino.

II. Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la ſpada di Romano tolta a Zoe.

NELL' ATTO TERZO.

I. Cortile.

II. Steccato apparecchiato con Trono, dove apertoſi il proſpetto ſi vedranno in Ciel ſtellato li ſette Pianetti con le loro Deità.

ATTORI.

ZOE Imperadrice d'Oriente Vedova di Romano Cesare.

ISACIO Adottato per Figlio, e per Cesare dalla sudetta Imperadrice.

TEODORA Sorella di Zoe.

ARGIRO Gran Cancelliere dell Impero.

COSTANTINO suo Figlio.

MANIACE Generale dell' Impero.

LEONE Capitano delle Guardie Imperiali.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio, in cui per Maestosa Scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato è inalzato grande, e sontuoso Trono, con vicino un Tavolino, sovra di cui è la Corona Imperiale, e la Clamide.

Zoe in Trono, ed Argiro sovra una sedia al tavolino, come gran Cancelliere dell' Impero. Allo strepito d'istromenti si vedrà scendere dal Palazzo Imperiale Isacio in abito di Cavaliere privato, ed assistito da Costantino, e da Leone.

Zoe. UN penoso splendor (tro,in cui
E' la Corona, o Greci: è un cen-
Vanno a cader le pubbliche scia-
Dalle spade nemiche (gure.
Colpo non parte mai, che a noi non giunga,

Se de le vene ſuddite nel ſangue
Hà la noſtra grandezza il ſuo alimento;
Dagli umori ſtranieri
Agitate le membra de l'Impero, (me
Mal fermo è il capo. A ſoſtenerlo io chia-
Un Ceſare ſul Trono.
Un cuore in due Monarchi abbia Bizânto;
E ne rechino il grido,
De nemici a terror, l'Euſino, e'l Xanto.

Zoe, accenna Arg. che legga.

Arg. Zoe, de la Greca Roma

Legge il Diploma Imperiale.

Imperadrice Auguſta
Iſacio appella in Ceſare, ed in figlio;
Egli preſti a la Gloria
Del ſacro alloro, il braccio, ed il conſiglio.

Coſt. *Leo.* Il formidabil Nome
D'ambi i noſtri due mari empia ogni riva.

Coro. Viva Iſacio, eterno viva.

Nel mentre, che il Coro canta Coſt. e Leo. mettono in doſſo la Clamide ad Iſacio; & egli poi ingi-nocchiato ſu i gradi del Trono a piedi di Zoe ſegue.

Iſac. Un vapor ſublimato, o Madre Auguſta,
Ancor, che gionga ad emular la luce
Delle ſtelle più chiare,
Al maggior de pianeti (fonte
Dee tutto il ſuo ſplendor, ch'à in lui la
Non è la mia grandezza,
Che un tuo rifleſſo. Io de l'eccelſo alloro,
A te pria ch'io lo ſtringa
I benefici raggi in fronte adoro.

Zoe. De la Ceſarea fronda
T'adorno, Iſacio, il crin; con eſſa in volto
De ſommi Dei l'immagine t'imprimo.

Incoronando Iſacio. Tù

Tù geloso la guarda; ed il tuo zelo
Ti formi il cor sù l'alte Idee del Cielo.
Coro. Viva Isacio, Eterno viva.
Zoe. Venga al Trono il gran Duce.

SCENA II.

Al suono de militari istromenti Man. entra dalla porta Trionfale con l' essercito vittorioso, Saraceni incatenati, e le loro insegne trascinate, armi &c.

Zoe, & Isa. in Trono Arg. Cost. e Leo.

Ma. E Col ferro, e col foco oppressa, e doma
L'Idra Africana a la Trinacria in seno
Reco al Cesareo soglio
Le Saracene insegne, e'l popol Moro,
Olocausti non vili al sagro alloro.
Leo. Generoso Maniace,
Alla tua spada illustre
Il fato incatenò la gloria nostra.
Cost. Per te veggon' adorno
Di palme Trionfali il Greco lido,
Chiari pel tuo splendor Sesto, ed Abido.
Zoe. Pel nuovo Augusto, o Duce, il genio nostro
La tua fede ricerca, a lui la giura.
Man. Sovra l'invitta destra,
Che de l'Impero agita i fati, imprimo
Bacio d'eterno omaggio;
Ed in quest'atto illustre, e memorando
Al tuo gran nome impegno
Quanto puon questo core, e questo brando.
Isa. Oggi, sicuro è il Trono,
Se l'appoggio a Maniace. Augusta; io porto

A ſervir a lo ſcettro
I ſovrani penſieri. Argiro, è tempo, *a p.*
Che s'adempia con l'opra il gran diſegno.

Arg. Se non l'amor, trionferà lo ſdegno. *a p.*

Parte Iſac. ſervito da Arg. Coſt. e Leo.

Coro. Viva Iſacio, eterno viva,
Viva Zoe, che invitta il chiede,
Ad empier l'auguſta ſede;
Il decreto il ſol ne ſcriva.
Viva &c.

SCENA III.

Zoe, e Man.

Zoe MAniace.

Man. Auguſta.

Zoe. E quale in dì sì lieto,
Triſtezza in volto?

Man. Ah Zoe,
Occupa Iſacio un Trono (e ſenza nota
D'orgoglio ſi conceda il dirlo) Un Trono,
Che ſcoſſo tante volte,
Ritrovò nel mio braccio il ſuo ſoſtegno.
Tanto forſe di ſangue
Sparſo ancora non hò da le mie vene,
Che a tingermi una porpora baſtaſſe?
Chiami un figlio ſognato
Sovra il ſoglio de Ceſari, e traſcuri
Un' infelice amante
Che per le vie del Talamo vi ſalga?

Zoe. Non è così elevato
Il Soglio già, che non vi gionga ancora
La legge, e ſieda al fianco de Monarchi.
Romano vi balzò, e ne reſpinſe
Iſacio, il ſai, cui la ragion del ſangue

Il ſentiero n'apria,
Tratto da inſidioſo
Napello il di lui padre al pigro Lete.
Sù la tomba ei trovò (termine, a cui
Ci accompagna il rimorſo) il pentimento.
Ei volle, ch' io giuraſſi
Ai conjugali Numi, a i tutelari
Genii del noſtro Imperó,
Di partir con la fronte
D' Iſacio il ſagro Imperial' alloro;
Così ſcender gli parve
A le vie de gli Eliſi ombra innocente:
Quindi mio figlio il feci,
Non già mio ſpoſo; queſto
Carattere ſoave a cor più bello
Serbar volle il mio amor, e tù ſei quello.

A me ſerba amor, e fede,
Ed havrai fede, ed amor.
Egual foco ambi c' infiamma;
S' io ſon tutta la tua fiamma,
E tù ſei tutto il mio ardor.
A me &c.

SCENA IV.

Maniace ſolo.

Ripieghi il faſto i vanni; amor li ſciolga
Quegli de la vittoria
Ripoſi in grembo; queſti
Al bel ſeno di Zoe diſtenda il volo.
Regga Iſacio l' impero,
Pur che l' impero adori
La mia virtude; e queſta in me riſplenda
Così, ch' ella di Zoe degno mi renda

Bella garra è di ſplendore
Frà di noi, luci adorate
Mà qual garra? Ah tutto è voſtro
Il fulgor, che in me dimoſtro,
Se nel cor voi mel gettate.
Bella &c.

SCENA V.

Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe con ſedia ſotto al baldachino, & il ritratto di Romano appeſo alla parete.

Teodora, e Coſtantino.

Coſt. Rende pur' il ſuo lume
Di Venere la ſtella al noſtro Cielo;
Vede pur la ſua sfera il mio bel foco.
Veggo sì Teodora;
Mel dicon gli occhi, e intera
Lor non darebbe il mio timor la fede;
Se nol diceſſe ancora
Queſto mio cor, ch'il sà prima degl'occhi.
Teod. Coſtantino, è pur verò,
Che nel mio eſſilio ancora, a l'amor mio
Serbaſti del tuo cor' il dolce albergo?

SCENA VI.

Zoe, e detti.

Zoe. Germana, Coſtantino; Argiro chiede
Udienza; vi piaccia,

Che

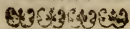
Che sola egli mi vegga.
Così vuol de lo Stato,
Per ciò, ch'egli scoprì la gelosia.
Teo. Andiam
Cost. Teco ne vengo a 2. anima mia.
Si ritirano nella stanza vicina.
Zoe. Il Principe orgoglioso
Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi
La mal nata sua fiamma;
Seco tutta s'ostenti
La Maestà del grado
Si reprima l'audace, e si sgomenti. *siede.*

SCENA VII.

Zoe, ed Argiro.

Ar. TUtto, Augusta, è perduto, il solo amore
La tua salvezza hà in pugno.
Guarda, non l'irritar; s'egli non t'apra
Frà le mie braccia il porto,
E' vicina al naufraggio
La tua grandezza.
Zoe. Ardisce
Un Vassallo cotanto? e a me dinante
Tal parla Argiro?
Arg. E quale ei parla, è pronto
Anche ad oprar. E in mia balia lo Scettro,
Zoe. Ch'io stringo in pugno!
Arg. Un soffio
Basta, perch'egli cada.
Zoe. Perch'egli cada? Audace,
Isacio....
Arg. Argiro parla, e Isacio tace.
Zoe. Argiro parli sì; mà qual'ei deve

Di Romano a la Moglie
Arg. Vaſto ſpatio divide
Da noi Romano.
Zoe. E che?
Arg. Sentimi Zoe.
Freme il turbine dove
Meno tù il temi. Io ſolo
Per ſoſtenerti in fronte
La Ceſarea Corona hò forze, hò core.
Penſa, e riſolvi. In queſto
Giorno fatal, ed in queſt'ora anguſta,
Prima, ch'io da te parta,
Se mia Spoſa non ſei, non ſei più Auguſta
Zoe. Porti, indegno, tant'oltre
Gli orgoglioſi diſegni?
Sino alle ſoglie eccelſe
D'un Talamo, in cui veglia il Genio ſagro
D'un Ceſare? ſi aggiunga,
D'un Ceſare, cui devi,
Quanto hai di grande in te? Guardalo ingrato
Empio guardalo, e trema.
Gli moſtra il ritratto di Romano.
Ma ſe un Ceſare eſtinto,
Barbaro, tù non temi,
Un Ceſare, che vive,
Col ſuperbo tuo ſangue
Eſtinguere ſaprà l'indegna face.
Iſacio....
Arg. Argiro parla, e Iſacio tace.
Zoe. Iſacio tace? Il figlio
Ne la madre favella.
Arg. Non dee figlio adottivo alla natura
Il ſuo riſpetto.
Zoe. Il deve
A la propria virtù.
Arg. Virtude è ſempre

Libera da ogni legge,
Quando ella porta una Corona in fronte.
Zoe. Sì nel Tiran.
Arg. Non più.
Sia prezzo, o pur sia dono;
S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.
Zoe. Soffro io cotanto ancora?
Empio vedrai, se un fulmine m'avanza
Ancora per punir la tua baldanza.
Si leva Zoe dalla sedia, ed Arg. la trattiene.
Arg. Nò, ferma.
Arg. presa una sedia, siede sotto al baldachino a fronte di Zoe.
Zoe. Olà! tant'oltre?
Arg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io
Suo Ambasciator gli Augusti sensi esprima;
Isacio Imperador' a te m'invia.
Sovra un Trono egli siede,
In cui tu siedi; angusto
Egli è per due Regnanti.
E vuol, che un capo sol cinga il Diadema,
Perciò pria che d'Oriente
Due volte sorga il matutino albore,
Legge d'Augusto ella è, ch' esci di Corte
Zoe. Questa d'Isacio è legge? e tù la recchi?
O ministro peggior d'empio tiranno?
Deità neghittose,
In Cielo i vostri fulmini che fanno?
Arg. Di Cesare al comando
Chieggo Teodora.
Zoe. Forse
Ingrato ancor porta nel fiero petto
Nuovo veleno all'innocente Suora.

S C E N A VIII.

Teodora, e detti.

Arg. ECcomi.
Teo. Eccelsa Donna!
Cesare, a cui sul crine
Il destin de l'Impero oggi riposa,
Al suo Talamo Augusto
Per me t'appella Imperadrice, e Sposa.
Teod.
Zoe. a 2. che sento? *a p.*
Arg. Ed io prostrato al Regal piede
Giuro sù la tua destra omaggio, e fede.
Zoe. Non profanar co' baci
Quella destra innocente
Indegno adulator. Teodora abborre
Il sagrilego nodo;
Teod. Gran pensiero s'aggira
Ne la confusa mente. Il Ciel secondi
Le magnanime idee. *a p.* Renditi Argiro.
Zoe. Renditi Argiro a l'empio;
Digli, che Teodora
Hà la metà del cor di Zoe nel seno;
Teod. Digli....
Zoe. Ch'ella non sale
Un soglio, ond'io son spinta;
Teod. Che gli Imenei
Zoe. Detesta
Più, che la morte
Teod. Illustri....
Zoe. Son per il suo riffiuto
Teod. E l'alma...
Zoe. Niega,

D'esser

D'esser moglie ad un mostro
Sì atroce; e sì funesto al sangue nostro.
Teod. Renditi Argiro al tuo Signor, e digli,
Che il suo comando adoro
Più, che la mia fortuna:
Del Talamo sublime a l'ampie Soglie
Accetto il grande invito Augusta; e moglie.
Zoe. O Scelerata.
Arg. A Cesare mi rendo
Col lieto annunzio. *a Teod.* Or vanne,
Superba, e dì, se un fulmine t'avanza
Ancora, per punir la mia baldanza. *e Zoe*
Amor sdegnato
S'è vendicato
Del tuo rigor.
Non v'è in un petto
Maggior dispetto,
Che quel d'amor.
Amor &c.

SCENA IX.

Teodora, e Zoe.

Zoe. SQuarcia sù gli occhi a la natura i suoi
Venerabili dritti,
Barbara donna; io dunque de la Reggia
Richiamata t'avrò a spirar l'aure,
Perchè la mia Corona
Da mia fronte rapita avesse un Capo,
Su cui posarsi? Ah ingrata!
Teod. Ingrata tu mi appelli,
Perche da l'amor tuo resa a la Reggia,
Da cui spinta m'avea
Del tuo Romano un barbaro comando,

Inesto sul mio crin la tua Corona?
Io già da la tua fronte io non la tolgo.
Ma sia colpa. Qual scettro
Per l'orror d'un delitto
Si ricusò?

Zoe. Vanne superba, ostenta
Degno di tè à tal prezzo il grand' acquisto,
Ne l'altezza, a cui sali,
Offri vicin, se ad' irritarle io vaglio.
Di Giove a le saette il lor bersaglio.
Vanne, regna, ma l'anima ingrata
Col rimorso la colpa divori,
E col peso l'opprima la pena.
Sia tua pronuba Aletto spietata;
L'empio nodo Megera t'infiori,
Al tuo soglio sia base l'arena. *p.*
Vanne &c.

Teod. Sappia il disegno illustre
Solo il mio cor, che il concepì! La stessa
Zoe mi creda colpevole. Più chiara,
Quando è nascosta più virtù risplende.

SCENA X.

Teodora, Costantino.

Cost. Qual voce, o Teodora, (sposa!
Giugne a ferirmi il cor? tù Augusta, e

Teod. Sì, di Cesare;

Cost. O Dio:
E Costantino...

Teod. Senti.
Molto t'amai, molto ancor t'amo.

Cost. E pure...

Teod. Per rendermi incostante

Hà un gran fascino il Trono,

Cost. E la mia Fedeltà ...

Teod. Quant'io l'apprezzi,
Ascolta. Oppugna ardito
La mia grandezza.

Cost. Ah sì, t'intendo; oppresso
Vorresti l'amor tuo da un mio delitto,
Per fuggirne il rimprovero; mà viva,
Viva pur quest'amore,
Se pur è in te, purchè il mio pianto ei vegga,
E te ne sparga il cor di qualche stilla.

Teod. Sì, vivrà l'amor mio; mà questa legge
Egli t'impone. In Zoe
Sostieni i dritti al soglio, ond'ella è spinta
Suo Cavalier t'eleggo
Guarda però, ch'altri non sappia uscito
Da me il comando. Io stessa
Vuò Zoe depressa, s'ella
Ritorna al soglio, io non vi salgo, e troppo
Il salirvi m'è caro.

Cost. Non mai sì oscuramente
Gli Oracoli spiegò di Delfo il Nume.

Teod. Ciecamente essequisci
Ciò, che t'impongo, e spera.

Cost. Imperatrice, e Sposa
Ti fai piacer del duol, che mi divora.

Teod. Sposa non son, nè Imperadrice ancora.

Tù non m'intendi, il sò;
Nè vuò, che tù m'intenda,
Se non, quando ti dico,
Che sempre t'amerò.
Tutto veder non può
Amor, che porta benda;
Mà digli, che l'antico
Incendio io serberò.
Tù &c.

SCE-

SCENA XI.

Costantino solo.

NO', non t'intendo, è vero,
Teodora crudel; quello, che intendo,
E' il mio solo tormento;
Mà non intesa ancora
S'ubbidisca la legge, e Zoe s'assista.
Teodora il comanda, il vuol virtude;
E se morte sovrasta a l'alta impresa,
Per virtù, per amore
Al nome nostro immortal vita è resa.
Perdetevi in quel volto o miei pensieri,
Altro che ad adorarlo non pensate.
Ei vuol, ch'io l'ubbidisca, e ch'io disperi;
Col cercarne ragion nol profanate.
Perdetevi &c.

SCENA XII.

Luogo de sepolcri de Cesari, e frà questi quello di Romano.

Teodora, e Leone.

Leon. LA fiamma piu infelice,
Che d'un'amante in seno ardesse mai,
E quella, o Teodora,
Ch'arde per te nel mio.
Oggi, che doppo tanto
Di lontananza a noi ti rendi, Augusto,
Inal-

Inalzandoti al Trono
Ti porta, ove non può giungere il volo
Del misero amor mio.
od. Anche nel soglio un languido sospiro
Grato ci giunge; un guardo,
Che si fermi al di sotto
De la corona, nò non è vn' offesa.
. Ma i sospiri, e gli sguardi,
Che giongon sì vicini a la Corona,
Non volan mai frà l'ali a la speranza?
od. E perche nò? han forse
Insensibile il cor le donne Auguste?
Serbami l'amor tuo puro, e fedele;
E poi forse chi sà? basta, anche appresso
Di Cesare il mio cor sarà l'istesso.

Non ti dò certa speranza,
Mà non vuò, che tu disperi;
Ama, serui; e poi chi sà?
La corona non s'avanza
Sino sovra de' pensieri,
E ragion sul cor non hà.
Non ti dò &c.

SCENA XIII.

Leone solo.

DI sì bella lusinga
Succhia, o mio fido amor, il dolce latte;
Nè temer il timor, che ti combatte.
Amar con qualche spene,
E' sempre vn dolce amar;
Hà qualche idea di bene
In essa anche il penar.
Amar &c.

SCENA XIV.

Teod. che ritorna con Isac. Cost. Arg. e Man.

Teod. SIgnor, s'oggi m'inalza
La tua clemenza, dove
Poggiare non osava
Il mio pensier, non che la mia speranza;
Giust'è, che à te rivolga i voti miei,
Che tù il mio Nume, ed il mio Ciel tù s
Isac. Pria che le Tede eccelse
Sfavillino d'intorno al letto Augusto,
Un sagrificio grande
Il tuo core, ed il mio purghi da qualc
Reliquia di dolor, che loro avanza,
Ite o Ministri; a terra
Cada la vasta mole,
E di Roman le ceneri superbe
Prema l'augusto piè frà i sassi, e l'erbe.
Atterrate, diroccate
Le memorie d'un Tiranno:
Abbattete, distruggete
Nel suo fasto il vostro affanno.
Atterrate &c.

Mentre i soldati s' avanzano per dirroccare il sepo cro, Zoe loro si oppone.

SCENA XV.

Zoe, e detti.

INdietro d'empio Rè empii Ministri
Ah mostro; oltre cotanto
S'avanza il tuo furor?
Sino a spinger dal Trono

Del

Del tuo Signor la ſpoſa?
Non è compito ancora
Della tua ingratitudine il trionfo
S'ora tu non la porti
Tra le tenebre Sacre della Tomba
A lacerar quel core
Di cui è pure un lavro eccelſo
Onde tu cingi indegnamente il crine?

Iſac. De l'empio uſurpator dono tu appelli
Ciò, ch'egli a me rapì? debbo a la Parca,
Non a Romano, e non a te lo ſcettro.
Al mio tradito genitor io debbo
La mia vendetta? queſta
Sì debole non è, ch'ella ſi ſpezzi
All'incontro d'un ſaſſo.

Zoe. Eh codardo; l'aſil...

Iſac. O là Femina ardita
T'acchetta.

Zoe. Eh, dimmi Auguſta.
Il Genio de l'Impero ancor mi legge
Il ſublime carattere ſul volto.

Iſac. Ed il mio genio aſſolve
Da queſt' onta il carattere ſublime.
Io ſolo in Trono...

Coſt. E che Signor? Romano
Abbattuto vedrà da quella fronte
L'eccelſo Diadema,
Ch'è ſuo retaggio? Ei vive,
Vive nel core ancor de ſuoi ſoggetti;
Nè ſi precipitoſa
Cadrà Zoe dal ſuo Trono,
Ch'ella non habbia ancor per riſalirvi,
Sù le braccia de popoli un ſoſtegno.

Man. Che ſento! (à p.

Teod. O Illuſtre amante (à p.

Arg. O figlio indegno (à p.

Coſ.

Cost. E quando....
Isac. Argiro.
Cost. Altri non fosse.
Arg. Chiudi
Perfido il labbro, e adora
In Cesare il tuo nume.
Cost. Io l'adorai
Prima in Augusta.
Arg. Il grande
Titolo à Teodora in fronte splende.
Cost. Mà tolto ingiustamente
A Zoe dal volto.
Arg. Ancora
Osa cotanto in te l'animo audace?
Teod. Che bell'amor (*à p.*) *Zoe*. e Maniace tace!
Cost. Parla con la mia lingua de l'impero
L'offeso...
Isac. O là ammutisci.
Togliti a me dinante,
Ed avezza a servir a la mia legge
Lo spirito superbo, e contumace.
Teod. Tremo al suo rischio (*à p.*
Zoe. E Maniace tace! (*à p.*
Cost. Parto, mà ubbidienza
Il vassallo non deve a quella legge,
Che giustizia non detta, ò non corregge.

Nacqui vassallo, il sò;
Mà libera nel cor
Virtù m'avanza;
E crollarsi non può
Dal sovrano rigor
La mia costanza.
Nacqui &c.

Isac. Argiro vanne, e frena
Nel figlio incauto il baldanzoso orgoglio.
Molto soffrì la Maestà del soglio.

Arg.

Arg. Signor, se il mio comando
Non gli svelle dal petto
La baldanza proterva, e il reo consiglio,
Nè piu Padre io gli son, nè più ei m'è figlio.

SCENA XVI.

Isac. Teod. Zoe, e Man.

Isac. E Che si tarda ancor? soldati, a voi,
Que' marmi a terra.

Zoe và per impedire il diroccamento del sepolcro. Le si oppongon i soldati presentandole le armi.

Zoe. Ah prima
Mi si svelga dal petto
L'alma agitata
Isac. O là. Sia trattenuta
L'altera donna.
Zoe. Indegni; al petto Augusto
S'oppongon l'armi?
Teod. O quanta
Pietà, Cieli, ne sento. *(và p.*
Man. Hò tutto nel mio core il suo tormento.

In tanto altri soldati atterrano il sepolcro di Romano. Il di cui cadavere vede si à sedere con la spada alla mano.

Zoe. Fissa in quel volto, o barbaro, lo sguardo;
Sì, quegli è il tuo Signor, quegli è Romano,
Trema al gran nome; trema
A quella, ch'ei minaccia, alta vendetta,
E dal fero, ch'io tolgo.
A la Cesarea mano empio l'aspetta.

Zoe toglie la spada di mano al cadauere di Romano, e parte.

SCENA XVII.

Isacio Teod. e Man. in disp. appoggiato penso all' urna di Romano.

Isac. PErdasi, o mia diletta,
Nello splendor del Diadema augus
Qualch' ombra di tristezza
Che di Zoe la caduta al sen ti reca.
Teod. Io nel tuo ciglio adoro
La mia fortuna, e perdo il mio martoro
Isac. Perdilo, o dolce labbro, e a me prepa
Il nettare soave de tuoi baci
Or che mi rende il Cielo
Il mio Scettro, il mio Trono;
Al diletto tuo volto
In pegno d'Imeneo li reco in dono.
Teod. Ed io sopra le piume
Del sagro genial' augusto letto
Abbraccio il donator, e il dono accetto.
Isac. Nel tuo bel seno,
O mia speranza
Stringer la palma,
M'insegna Amor.
Sentirò almeno
Ciò, che mi avanza
Di questa salma
Piacere al cor.
Nel tuo &c.

SCENA XVIII.

Maniace solo.

AMore, onor, che dite?
Abbattuta dal Trono
E Zoe l'Idolo mio; per risalirvi
Ella chiede il mio braccio; amor m'invita
L'abbattitor è un Cesare, cui sagiá
Giurai la fede; onore
Ne freme, e ne ripugna.
Son' amante; mal grado
Allo sdegno d'onor seguasi amore.
Son guerriero; a dispetto
De i rimorsi d'amor seguasi onore.
Dentro al Campo di quest'alma
Ceda amore a la mia gloria;
E difficile la palma,
Mà più cara è la vittoria.
Dentro &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Maniace, ch'esce da vna parte, e Zoe da l'altra.

Zoe MAniace, a la tua destra
Formidabile sempre, e sempre giusta,
Questo acciaro consegna
Col cuore di Roman la man d'Augusta.
Man. Fiero cimento. *a p.*
Zoe Il braccio
Ritiri? io non t'addito
L'Affrica armata in campo,
Di cui gia riportasti ampi trofei;
Solo Isacio t'addito
Dalla terra abborrito,
Detestato dal Cielo;
Vinto a metà da la sua colpa. Un capo
Egli hà, che svelto da l'indegno busto,
T'è grado al Trono, ed al mio letto augusto.

Quan-

Man. Quanto io t'ami, tù 'l ſai,
Sallo il Cielo, e al par d'eſſo
Sallo il mio cor, che de la tua ſciagura
Tutto ſovra di ſe riſente il peſo.
Ma l'immortal mia fede,
Che per tua legge a Ceſare giurai,
Diſarman l'amor mio
A piè de la mia gloria trionfante;
Che Principe ſon'io prima, che amante.

Zoe. S'ama così Ceſarea donna? E queſta
E' fedeltà di Principe? ſon'io,
Prima, ch'Iſacio, Imperadrice, e ſpoſa
Di Romano, che in pugno
L'aſta ti conſegnò del Greco Marte.

Man. Ma non perche beveſſe un reggio ſangue.

Zoe Ed ora egli tel chiede
Dal confin degli Eliſi, e dal mio labro
Tel chiede Amor.

Man. Ah Zoe, di queſto amore
Tutti ſento i rimproveri; del mio
Giuſto dover frà l'ardue leggi ei freme;
Mà pur a la mia fede
Forza è, ch'ei ſerva; ad eſſa,
Con iſpaſimo sì, ma con fortezza,
Qual deve uom grande, i ſuoi riſpetti io reco.

Zoe Così Maniace parla, e parla meco!
Or via; e queſta
Prendi. Tu queſta
Illuſtre ſpada in queſto ſeno immergi;
In queſto ſeno, o Dio, che già fù il nido
De tuoi ſoſpiri.

Man. Eh nò, Zoe, ſe quel ferro
De' trafigere un cor, il mio puniſca;
Il mio, che al ſuo ſovrano
Non sà, nè a la ſua amante eſser infido
Soſpetto a la ſua gloria, e al ſuo Cupido.

Veggo

Veggo impresso nel tuo volto
Pien di luce, e pien di sdegno
Tutto il fasto dell' amor;
Ad Isacio poi rivolto
Veggo posto nell' impegno
Il contrasto dell' onor.
Veggo &c.

S C E N A II.

Zoe sola.

E Tal mi lascia? Ah mio dolor, sin dove
Giugner puoi tù?
Ma già de l' egra mente
Passa il lutto ne' sensi, e la tristezza,
Dall'angustie del cor, sale su gli occhi.
Chiudetevi o pupille,
E se più non scoprite
Il sentiero del Trono, ah non v'aprite.
Deh dipingi a me fedele
Il mio amante, o mio pensiero,
Così rendi men crudele,
La caduta da l'impero.
Deh. &c.

S C E N A III.

Teod. e Zoe addormentata con frà le mani la spa di Romano.

Teod. DAl suo dolor oppressa
Qui dorme Augusta.
Misera Zoe, tù dormi;

Chi

Chi sà, che il tuo riposo
Da un pensier non si turbi,
Che me ti formi, al par d'Isacio, ingrata?
E pure...

Zoe. Ah mia speranza. *sognando*.

Teod. Sogna l'afflitta.

Zoe. Prendi.
L'illustre acciar. *sognando*.

Teod. Che sento!
V'è forse qualche Nume...

Zoe. Io tel consegno. *sognando*.

Teod. Che parli in lei?

Zoe. Con esso
Servi a la mia vendetta, & al tuo sdegno. *sogn*.

Teod. Ah favellan sovente
Col linguaggio de sogni a noi le stelle.
Me quì non trasse il caso. Il grande inuito
Mi scende di là sù seruasi ad esso
Questo acciaro si stringa,
E cada Isacio a piè d'Augusta oppresso.

S C E N A IV.

Zoe che si sveglia, Cost., che giunge da una parte, e poco dopo Arg., giunge dall'altra parte.

Zoe. SOnno, che sei l'immagine di morte,
Tù fuggi, per che viua il mio tormento
Mà l'acciar (*vede Cost.*) Costantino!
A qual destra più degna
Render poteasi il brando
Del mio Signor, che à te? Ma giugner veggo
Il Contumace Argiro.
Parto, che rimirar sdegna il mio ciglio
Così diverso un Genitor dal figlio.
Venga pure e in quel bel core
L'empio apprenda

Vn' idea di beltà,
Ed a fronte de l'onore
Si difenda
Con l'orror di sua empietà.

SCENA V.

Argiro, e Costantino.

Arg. ALza lo sguardo, o Costantino, e cerca
Se in me più raffiguri
Quel sovrano carattere, che impresse
Natura a me sul volto, a te nel cuore.
Cost. Nel tuo volto il ritrovo,
Il trovo nel mio cor, e più che in essi
Nella chiara virtù, di cui io debbo
I spirti generosi al tuo gran sangue.
Arg. A quel sangue, che oltraggi?
Cost. Io Signor, oltraggiarlo! anzi l'adoro...
Arg. L'adori? e con qual rito? io non tel diedi,
Perchè in te si nudrisse un cor sleale.
Cost. La nota infame
Non vedi in me.
Arg. La veggo
Nel difensor di Zoe.
Cost. La donna Augusta...
Arg. Questo nome ella perde a piè del Trono;
Onde Isacio la spinge.
Cost. Isacio, a cui sul crine
Folgora una corona,
Ch'è di lei dono.
Arg. E questo è il suo delitto.
Ad Isacio ella diede
Ciò, che a me si dovea.
Ma dimmi ingrato, ove scende l'alloro
Da la mia fronte altro, che a te sul crine?
Maturo una vendetta,

Perche tù perdi un ſoglio; e tù la deſtra
Stendi per diſarmarla?
Chi t'acceſe nel petto
Il ſagrilego, ingiuſto, e fatal zelo?
Coſt. La mia virtù, l'altrui ragion, e'l Cielo.
Arg. Il Cielo! Ei, che la legge
D'alto riſpetto impreſſe
Per il ſuo genitor nel cor del figlio?
L'altrui ragion? all'ora,
Che la proſcrive un Ceſare dal Trono,
Hà nel cor d'un vaſſallo il ſuo ricovro?
La tua virtù? s'appella
Virtù fors'anche un baldanzoſo orgoglio;
Ch'oſtenta la perfidia in faccia al ſoglio.
Coſt. Da' raggi del Diadema
Non s'abbaglia virtù, che ſerve al giuſto.
Arg. Ciò, che il ſovran condanna è ſempre in-
Coſt. Queſto ſolo del Nume (giuſto.
Manca a chi regna; quegli
Vuol, che ſerva la legge a la ragione,
Queſti vuol la ragion ſerva a la legge.
Arg. Tutto è ragion ciò, che lo ſcettro ſcrive;
Coſt. Sì nel Tiranno?
Arg. O là tant'oltre? Ah indegno,
Aborto di natura,
Ingiuria del mio ſangue, e mio rimorſo;
Al mio piede abbandona
Di figlio il nome, il grado
Di Principe ti ſcorda.
Principe, e figlio avrai,
Il Giudice, e'l carnefice nel padre
Senti; già ſtabilita
E' la gran legge, e la gran legge è queſta;
Vuol Ceſare, vogl'io
O' la tua ubbidienza, ò la tua teſta.
Io saprò verſar quel ſangue,

Senza che il mio cor ſoſpira.
Caderai vittima eſangue
Del mio ſdegno al Cielo in ira.
Io &c. *parte*

Coſt. E che fia mai dell'infelice core,
Se Zoe ſol regna in me, e regna Amore.
Al bell'Idolo del mio core
Il mio ſangue ſi verſarà:
Bella vittima dell'amore
Il mio Capo cader ſaprà.
Al &c.

SCENA VI.

Teodora, & Iſacio, e poi Coſtantino a parte.

Iſa. L'Amor, o mia diletta,
Che ſoffre indugi, è ſempre
Debole troppo, ed infingardo; il foco,
Che mi ſceſe ſul cor da tuoi begl'occhi,
Sente con troppa pena
Il ritardo del tempo,
Che il tien lontan da la ſua sfera; e queſta
Non è, che il tuo bel ſeno.

Teod. E nel mio ſeno ei voli
Toſto, che Zoe ſi tolga
Da queſta Reggia.

Iſac. Ah de le mie dolcezze
All'ardente deſio troppo ſon lenti
Sovra l'ali del tempo anche i momenti.

Teod. Cuore o Teodora. *a p.* Senti
Mio regio amante, all'alma impaziente
Ora rivolgi lo ſplendor del volto.

Coſt. O Dio, che pena!

Teod. E Coſtantino aſcolta.

Iſac. Dunque....

Teod. Dunque s'affretti
Il gioir noſtro, All'ora, Ch'al-

Ch'alta la notte ingombra
Le vie del Cielo, alle mie ſtanze ſolo
Vieni, e ſegreto; il teſtimon d'amore
Legittime ci renda
Le noſtre tenerezze, a gli Imenei
Pubblica poi la pompa
Maturi il tempo; in tanto
Vada la noſtra fiamma
Nel commune piacer lieta, e diſciolta

Coſt. Cotanto amor! *a p.*
Teod. E Coſtantino aſcolta. *a p.*
Iſac. Verrò, mio ben, verrò
E meco porterò
Tutto il piacer ch'hò in te.
Per eccitarm'il cor
Sprone è lo ſtral d'amor,
Stimolo è la mia fè. Verrò &c.

SCENA VII.

Teodora, e Coſtantino.

Teod. Coſtantino, avvicinati.
Coſt. Da lunge
Un vaſſallo d'Auguſta
Ne adori la grandezza.
Teod. Ancor non ſtringo
La man d'Iſacio.
Coſt. Il teſtimon d'amore
Le voſtre tenerezze....
O Dio.
Teod. Che? m'intendeſti?
Coſt. Se t'inteſi?
Teod. Che dici?
Può amarſi più?
Coſt. Non sò; sò, che penare
Più non ſi può, di quanto io peno.

Teod. Peni?
 Perchè? forſe io non t'amo?
Coſt. Tù m'ami?
Teo. Al par di quanto
 S'amò giammai mortal bellezza.
Coſt. Iſacio....
Teod. S'io l'amo? egli m'inalza
 A l'onor del ſuo letto, e del ſuo Trono;
 Può non amarſi?
Coſt. Come
 Può nodrir ùn ſol petto, a un tempo ſteſſo
 Un doppio amor?
Teod. Sì anguſto
 Il core non è già di donna illuſtre,
 Che l'empia una ſol fiamma.
Coſt. Mà qual de le due fiamme
 Perduta ti daria maggior cordoglio?
Teod. Zoe tel dirà, quando ritorni al ſoglio.
Coſt. A quel ſoglio, per cui devi ad Iſacio
 Cotanto amor?
Teod. Quel ſoglio,
 A cui tutti hò rivolti i miei penſieri?
Coſt. Ma ſe Zoe vi ritorna?
Teod. Io l'hò perduto.
Coſt. Il perderlo t'è grave?
Teod. Io mel difendo
 Con quanto hà mai di forza il faſto mio.
Coſt. E vuoi, ch'io te ne ſcacci?
Teod. A queſta impreſa
 La tua ſpeme s'appoggia.
Coſt. Io perdo il ſenno.
Teod. Di chi s'ama i commandi
 Non ſono inteſi, ed eſſequir ſi denno.
Coſt. Ma che ſperar poſs'io,
 Se ti tolgo un diadema?
Teod. Ciò, che ſpera in amor fede coſtante.

Cost. E se Augusta tù sei?
Teod. Costantino è vassallo, e non amante.
Cost. S'io sò levarti un Trono
Perdonalo a quel cor, che non t'intende;
Mà nò; non vuò perdono,
Se dai sì bel gastigo a chi t'offende.
S'io &c.

SCENA VIII.

Zoe, e Maniace, ch'escono uno per parte.

Man. AUgusta; il mio Signor;
Zoe. Dì 'l tuo tiranno
Man. Impone. O Cielo.
Zoe. E che? credi tu forse,
Che siavi una sciagura
Possente ad atterrirmi?
Man. Vuol, che fuor di Bizanto
Il nuouo dì ti vegga a l'or, che more:
Può dirlo il labbro, e non scoppiarne il core
Zoe E Maniace mi reca
Il barbaro comando?
Man. Cesare impera, ed il vassallo è cieco.
Zoe Così Maniace parla, e parla meco?
Man. Ah Zoe.
Zoe Già stabilito
E' dunqve il detestabile decreto?
Servasi al mio destino.
Man. Mia cara Zoe,
Un giuramento infausto

Da te richiesto, o Dio, da te voluto;
Per non farmi un fellon; mi vuole ingiusto.
Tù parti intanto, ed io
Partir ti veggo, e vivo.

Zoe. Vivi, Maniace vivi,
Vivi a te, vivi a me vivi a l'impero.
Un rimorso del Cielo
Mi può render ancor, ciò, che mi toglie:
Ei non mi rende il più, se tù vi manchi.

Man. Ah Zoe, non più, già sento
Vn tumulto d'affetti
Contro la mia virtù: s'ella vacilla,
Io non son di te degno.
Lascia, ch'ella trionfi, e lascia intera
La gloria d'innocente a l'amor mio...
Addio mio ben perduto; Augusta addio.

Parte Maniace riguardandola Zoe.

Zoe. Ah nò, ferma un momento;
L'ultimo forse è questo, in cui ti veggo,
L'ultimo in cui, mi vedi.
Mà nò; senti; frà l'ombre
Prime de la vicina orribil notte
A le mie stanze vieni,
Per esse a Teodora,
A me sol nota io t'aprirò la via;
A l'ingrata Germana
Vuò, che tu vada, e la disponga almeno
(E così ingiusto il sangue mio, che'l chiede)
A ricever da me prima, che'l giorno
De le stelle sul Ciel spegna le faci,
Senza, che il mio tiran ne ingelosisca,
Gli estremi del mio cor congedi, e baci.

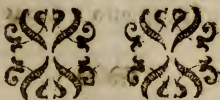
Man. Verrò, per ubbidirti,
Mà dimmi poi, ch'io mora,
Almeno per pietà.
Sò ben, che per seguirti,

Quest'

Queſt'alma, che t'adora,
Più lieta ubbidirà.
Verrò &c.

SCENA IX.

Zoe ſola.

ARte prima in chi regna,
E'il maſcherar i proprii affetti ; e queſti
Ne le perdite mie non m'abbandona.
Se incauta Teodora
A ſe m'accoglie; in eſſa
Una vittima avrà la mia vendetta.
Tutti col mio furor meſchio, e confondo;
Prima, ch'io da la Reggia,
Chi vuol la mia Corona, eſca dal mondo.
Di frode il mio furor
S'arma con chi rubel
S'arm'a mio danno.
Se l'eſſer infedele
Lice ad un empio cor,
A la vendetta ancor
Lice l'inganno.
Di &c.

SCENA X.

Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la ſpàda di Romano tolta a Zoe.

NOTTE.

Teodora ſola.

VEnga a l'ara di Nemeſi crudele
Il Sion coronato.
L'inſidioſo inuito
Si dettò dal deſio
D'una giuſta vendetta.
Sia del gran ſagrificio
Leon' il Sacerdote:
Ma perche de la vittima nol renda
Timido la grandezza,
A le bende notturne
Altre ne aggiunga il noſtro inganno; ei creda
Svenarſi Coſtantino, e Iſacio mora.
Miniſtro o là, giunto è Leone ancora?

SCENA XI.

Teodora, e Leone.

Leo. AL Sovrano tuo cenno....
Teo. Leone, hai core?
Leo. Eguale
Al mio grado, al mio amor.
Teod. Un mio comando
Ne può sperar ubbidienza?
Leo. Eguale.
Al mio dover? e del tuo volto a i dritti.
Teod. Da te sù queste soglie, e in questa notte
Vuò Costantino estinto.
Leo. Costantino!
Teod. L'indegno.
Con fallaci lusinghe
A queste stanze io l'invitai; frà l'ombre
Di questa notte a l'ombre eterne ei scenda.
Spenta ogni face, ignoto
Resterà l'uccisor; lo scampo occulto
Per la via trouerai, per cui venisti.
L'ingresso a queste soglie
Vietato altrui, acerta
Lo scopo al colpo; impugna
Questa, ch'io t,appresento,
Tinta in succhi letei fatale spada;
Ovunque essa una stilla
Beva del sangue reo; forz'è, ch'ei cada.
Leo. Spirerà Costantino
Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera,
Ma premio a tanta fè?
Teod. Servimi, e spera.

Mi sarai .... se tel dicessi,
Troppo altiero tu saresti;
Nol vuò dir; ma tu m'intendi,
Vedi già ne gli occhi stessi
Quel di più, che tu vorresti,
E che vien da nostri incendi.
Mi &c.

SCENA XII.

Leone solo.

I Rimproveri tuoi
Sento o virtù; ma quale
E' sicuro sentier, a chi due ciechi
Servon di scorta? io seguo
Ne' fieri miei disegni
Di gelosia, d'amor, due ciechi sdegni.

SCENA XIII.

Maniace, ch'esce da una porta secreta, e Leone all'oscuro in disparte.

Man. DA l'incognite vie salgo alle note
Soglie d'Augusta *da sè*
Leo. Al varco
Gionto è il nemico. *da sè*
Man. Resta.
Che l'interne io ritrovi
Stanze di Teodora *da sè*
Leo. Già il ferro inalzo. *da sè*
Man. Orrori
Notturni mi celate. *da sè*

Leo.

Leo. Indegno mori.

Mentre Man. và tentone cercando la porta della ſtanza interna di Teod. auvicinatoſigli Leone tira un colpo, Maniace ſchivatolo, và alle preſe della ſpada di Leone non conoſciuto.

Man. A me! ah traditor la ſpada ingiuſta
Giuſto t'immergerò?

Gli leva la ſpada di mano.

Leo. Son vinto Auguſta. *fuggendo.*

SCENA XIV.

Eſcono nel tempo ſteſſo da parti diverſe Iſac. e Teod. Man. con la ſpada di Rom. tolta a Leone.

Iſa. CHe veggo!
Teo. Ahime. *a p.*
Iſa. Maniace!
Teo. Ed in queſt'ora!
Man. La geloſia del Ciel ſovrani Auguſti,
Che a prò de l'innocenza
Veglia indeteſſa....
Teod. In queſte
Cuſtodite mie ſoglie
Iſa. Chi ti ſcortò?
Teo. A che veniſti?
Man. O Numi.
Iſa. Riſpondi.
Teod. Dì.
Man. Di Zoe.
Per ſegreto ſentiero
Meſſaggio a Teodora....
Iſa. Di Zoe?
Man. Per me chiedea da la germana,
Prima di ſua partenza,

Gli ultimi deplorabili congedi.

Teo. Ma quel ferro?

Man. Ad ignota

Deſtra, che m'aſſalì, teſtè lo tolſi.

Iſa. L'aſſalitor?

Man. Trà l'ombre

De la notte ſparì: D'Auguſta il nome

Fuggendo egli chiamò.

Teod. La voce?

Man. Ignota

A me reſtò perduto

Trà il periglio, e lo sdegno.

Iſa. O là, guardie, ſi cerchi

Trà queſte ſtanze il traditor.

Teod. Lo ſcampo

Ei già trovò. *a p.*

Iſa. De la ſuperba donna

A miei danni s'armò la rea vendetta.

Il ferro di Romano aſſai l'accuſa.

Riedi Maniace a Zoe; Rendi quel brando.

A la ſua deſtra, e dille,

Che riſpettan ſovente i tradimenti

Le Regie tempia

Per prender da Teodora i ſuoi congedi;

Dì, ch'io troverò forſe

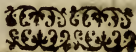
Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi.

Dille, che fortunati

Sempre non ſono i lor delitti a gli empj.

Man. Le dirò, che ad ogn'uno è noto il brando;

Ma ſolo al mio dolor il ſuo comando.

Frà sè nel partire.

SCENA XV.

Isacio, Teodora.

Te. SIgnor, Maniace quì? Maniace impugna
L'acciar, cui Zoe consegna
La sua folle vendetta?
Dov'è l'assalitor? e con qual spada
Ei rintuzzò l'assalto? al fianco appeso
Non pugna il brando.. Egli ama, Augusto, egli
Fortemente la tua, la mia nemica. (ama
Isac. A questo amor aggiugni
Il dispetto, con cui mi vede assiso
Sù l'altezza d'un Trono,
Ch'egli attendea di sue vittorie in prezzo;
Teod. Egli, Cesare, è il reo.
Isa. Ma Custodito
Da l'amor de vassalli
Teo. Rende nostro periglio il suo gastigo.
Isa. Attendasi, che publico egli renda
Il suo delitto; e prima
Il condanni di me l'impero offeso.
In tanto, o mia diletta,
Vieni . . . .
Teod. Ah Signor; con tanta angoscia al cuore
Qual luogo resta al gioir nostro in questa
Torbida notte? desta
Da lo scorso tumulto
E'già la corte; a miglior tempo, o caro,
Serbiam de l'amor nostro i primi vezzi.
Isa. Come t'aggrada; in tanto
Sgombra dal tuo bel seno
L'importuno timore.
Temer l'insidie altrui già non poss'io,

Se stà ne tuoi bei lumi il destin mio.
E pur la cruda pena,
Veder il bel, che s'ama,
E poi dover partir.
Un guardo, che incatena,
M'alletta, e ogn'or mi chiama,
E pur convien fuggir.
E pur &c.

SCENA XVI.

Teodora sola.

TUtta ancor non è spenta
La mia speranza. Ad'arte
L'invitto Duce io rendo
Ad Isacio sospetto;
Perch'egli perda in esso
La più certa difesa.
Servirà Costantino
Ad Augusta, al mio sangue, a l'amor suo:
E se un delitto di fortuna indegno.
Il dissipò, l'amore
Al suo fin condurrà l'alto disegno.
Se mi vuoi lieta amor
Aggiongi 'l dolce stral
Di sdegno à l'armi.
Già sai, che il mio furor
Serve al tuo caro ardor
Col vendicarmi.
Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Zoe, Maniace.

Man. T'Infingi?
Trovò frà l'ombre cieche
Non conosciuto il tradi-
tor lo scampo,
Ma il luogo scelto, il tem-
po.
Il ferro, ch'ei stringea, fanno palese
L'auttor de l'attentato.
Di Teodora a le stanze
Me tù spingesti a la mia morte incontro,
Mà...
Zoe. Tù di Teodora

A la

A le ſtanze aſſalito.
Per mio comando? Ah ingrato!
Man. Mà quella ſpada?
Zoe. E' vero.
Io la tolſi à Roman, a me fù tolta
Forſe da qualche Nume
Nemico de tiranni, e a me pietoſo.
Vive Iſacio per te.
Man. Nò Zoe...,
Zoe. Son ſpente
Per te le mie ſperanze.
Man. Il tuo...
Zoe. Tù da la fronte.
La corona mi ſvelli.
Man. Sai pur...
Zoe. Sò, che dal Trono;
Tù, tù mi abbatti.
Man. Ah ſenti.
Zoe. Tù raminga, tù miſera mi fai;
Man. Io? sò ben, che ſe vivo...
Zoe. Empio, ſe vivi, e traditor, ſe il ſai;

SCENA II.

Leone con guardie, e detti, poi Coſtantino.

Leon. SUa prigioniera, Auguſto,
Zoe, ti dichiara; il giro
De le ſtanze vicine
In carcere t'aſſegna, è cuſtodita
Da queſti armati egli ti vuole.
Man. O Cieli.
Zoe. Io Prigioniera! a Zoe
Guardie cuſtodi?
Coſt. Auguſta;

Rea d'alto tradimento
Ti crede Isacio; il rende
Geloso la sua colpa;
La tua virtù rende geloso il Cielo
Di tua salvezza: ei sceglie
Il mio cuore, il mio braccio,
A sostener in singolar cimento
La tua innocenza. Aperto.
Ne l'ampio foro è il campo; io già vi scendo,
E dal mio brando a la vittoria accinto,
Pugno per Zoe (Teodora il vuole) hò vinto.

Zoe. Principe, a l'agonie di mia grandezza
Che avvanza mai, onde premiar cotanta
Virtù, cotanta fede?

Leo. Sento il doppio dolor de la mia colpa
Ne la pena di Zoe.

Leo. E Neghittoso in tanto
Spettator del mio rischio
Maniace fia; Maniace, o Dio. Che parlo?
Maniace sù l'arena
Forse t'assalirà; Maniace forse
Verrà l'accusa a sostener col brando.

Man. Io?

Zoe. Ah Costantin, se questi
De l'accusa è 'l campion; se nel suo sangue
Stà di mia vita il prezzo,
Con riserva combatti:
S'egli more, io non vivo; il mio dolore
Tanto havria ben di forza
Per far, ch'esangue io gli cadessi a lato.
Crudel io parto; e tù arrossisci ingrato.

Contro di me, se puoi,
Arma gli sdegni tuoi,
Ch'io ti perdono;
Già 'l misero mio piè.

Per

Per l'infedel tua fè.
Scese dal Trono.
Contro &c.

SCENA III.

Maniace, e Costantino.

Cost. INvitto Duce, in tanto
Rischio di Zoe nulla tù ardisci? il cāpo
Vittorioso il tuo gran nome adora;
Sol che tù il voglia, un popolo di spade
Veggonsi folgorar a prò di Zoe.

Man. Al difensor di Zoe
Questa offesa perdono.
La mia virtù d'infedeltà si tenta?
Di Cesare vassallo
Mi volle Augusta, a Cesare fedele
Or mi vuol la mia gloria;
Mi tormenta il dolor, l'amor mi opprime;
Mà con tutto il furor ponno le stelle
Misero farmi, sì, non mai ribelle
Hò diviso il core, è vero,
Frà il mio onore, ed il mio amor;
Mà nel posto più sublime
Le sue leggi eterne imprime
Inviolabile l'onor.
Hò &c.

SCE-

SCENA IV.

Coſtantino, e Teodora.

T. DUnque di Zoe la vita
Ripoſta, o Coſtantino, e nel tuo brando.
Coſt. E' vero ancor, che ſin, che moto, e ſangue
Havrò nel cor, nel braccio, e nelle vene,
Difenderò una vita
A te sì preziosa, a me sì ſagra.
Teod. Ma de la grave accuſa
Qual fia il campion?
Coſt. Eſca pur quanto mai
Ponno armar nella terra, ò nell' inferno
Di Ceſare il furor, l'odio d'Argiro,
Hò ſicuro il trionfo
Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto.
Teod. Ah sì, ſe il mio comando è il tuo periglio,
Tutti i voti del cor vedimi in volto.
Per ſervirmi combatti;
Per amarmi difenditi. Difendi
La tua vita, la mia, quella di Zoe.
Qual ſovrana il comando,
E qual' amante, ed a la deſtra, e al brando.
Coſt. Ah vanamente, e bella,
La tua luſinga il mio dolor riſtora;
Imperadrice, e Spoſa....
Teod. Spoſa non ſon, nè Imperadrice ancora.
Sin che non ſcocca
Su queſta bocca
Labbro di ſpoſo
Bacio amoroſo,
Non diſperar.
A queſti ſenſi

Sò,

Sò, che tù penſi,
Ma non l' intendi;
Spera, ed attendi,
Segui ad amar.
Sin &c.

SCENA V.

Coſtantino.

AMerò sì ſperando, ed avrò in ſorte
Nel vicino cimento
Unito a la mia gloria amor, o morte
Scendo in campo
Con un lampo,
Che tù ſcocchi
Da quegli occhi,
O mio facella.
Nella ſpene,,
O ſerene
Luci amate,
Che mi date;
Hò la mia ſtella;
Scendo &c,

SCENA VI.

Steccato apparecchiato con Trono.

Teodora, & Isacio.

Isac. Spettatrice del grave
Cimento, Idolo mio, meco ti voglio;
Vieni, l'Augusta man t'inalza al soglio.
Teod. Nò, Signor, se nel sagro
Talamo non mi scorta alto Imeneo,
Tua sposa ancor non sono.
Isac. Siasi, come a te piace.
Sale Isac. sul Trono, e Teod. siede in luogo appartato.
Teod. Ecco Zoe l'infelice. Assisti o Cielo
L'oppugnata innocenza.

SCENA VII.

Zoe condotta dalle guardie, e detti.

Zoe. Greci, su questo Trono
Imperadrice vostra
Voi mi vedeste e generosa, e giusta;
Qual rea del Trono al piede
Magnanima son'oggi, e sempre Augusta
Isacio mi vuol rea; di mia innocenza
In testimon appello
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi;
Che se l'impero io ressi,
Qual non dovea, Crudele,
Superba, inesorabile, tiranna;

(Sfido i fulmini voſtri, o Numi eterni)
Paghi queſta innocenza
Le colpe andate; a Coſtantino in pugno
Vacilli la ragion, tremi la ſpada;
Io l'eſecrabil teſta
Stendo a la ſcurre, onde ſi tronchi, e cada.

SCENA VIII.

Coſt. entra nello ſteccato con la ſpada alla mano poi Arg. nel medeſimo modo, e detti.

C. MAntenitor de l'innocenza, o Greci.
Nel cuor di Zoe, ne l'ardua arena i
Cuore non vi ſarà sì baldanzoſo, (ſcenc
Che a ſoſtener l'accuſa.
Entri meco in cimento;
E s'ei vi ſia, già ſcrive
Di queſto acciar la ſua caduta il lampo.
Or via, chi ardiſce?
Arg. Eccoti Argiro in campo.
Teod. Che veggo!
Iſac. Argiro! *Coſt.* O Dei.
Ar. E' perche non impugni il brando ingiuſt
Di cui la ſuperba
Donna s'armò del parricida il braccio?
Forſe vil ti rendea
Il teſtimon del ſuo delitto? or via
Che tardi? Impallidiſci?
Io ſono Argiro, sì da i Numi eletto
Per gaſtigar nell'empio cor d'un figlio,
D'una donna crudel il reo conſiglio.
Coſt. Padre...
Arg. Nome sì ſagro
Non profanar, o perfido; nemico
Ti ſon, e ſe più tardi...

Cost. Il mio rifpetto...
Arg. Il dovevi protervo al mio comando;
Oggi il rifiuto; inalza
Il facrilego acciaro, e ti difendi,
E ferifci, fe puoi.
Vuò, che tu fcenda
Pienamente colpevole frà l'ombre.
Cost. Il cuor...
Arg. Il cuor rubello
S'apra a la morte.
Cost. E come...
Arg. Eh, sì garrifce
Cotanto ancor? già ftendo
A le ferite il braccio, già t'immergo
Ne le vifcere il ferro.
Sempre incalzando Cost. che non fà altro che riparare i colpi, ritirandofi verfo il trono, dove fiede Ifacio a cui dice.
Cost. Ah Signor, fe di giufto
Afpiri al grido, opponi
Al mio ferro un nemico,
Contro di cui poffa pugnar il braccio;
Senza fentir rimproveri dal cuore.
Quefto cimento è difugual; io veggo
Argiro con in fronte....
Arg. E nò, codardo;
Prima, che il tuo fovrano
Il mio fangue tradifti. Invitto Augufto,
Quel fangue è mio; ch'io mel ripigli, è giufto.
Ifac. Nò nò. Zoe non fi dolga
De l'inegual contefa.
Efca Argiro dal campo;
Arg. Ah freme difarmata
La mia vendetta. Io cedo
A deftra più felice
La gloria di tua ftragge.

Forse... chi sà? *fra sè*. Sì. Prima
Ch'altri punisca i tuoi rubelli errori,
Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso,
Cuore sleal, guardami in volto, e mori. *par.*

SCENA IX.

Cost. dentro allo steccato Is. Teod. come sopra, Zoe sul luogo assegnato a i rei, e Man. in vicinanza.

Cost. OR via, nel vuoto arringo,
Greci, chi giunge? intrepido l'attẽdo.
Zoe. Ah giusti Cieli. *a p.*
Teod. Il mio timor sospendo, *a p.*
Isa. Maniace, il mio comando
Te vuol sostenitor de rei misfatti
Nell'empio cuor di Zoe. Vane, e combatti.
Man. Ah Cesare, sia questa
Sola frà le tue leggi
Da me non ubbidita.
De la mia fede appello
In testimon la Grecia, Europa il Cielo;
E più, ch'altri, quel sangue illustre, e chiaro,
Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;
Mà, che a danni di Zoe
Augusta, ed innocente
Io stringa il ferro! Ah prima
Saprò morir, che abbassar mai la destra
Ad un atto sì vile ed essecrando.
Può ben tormi la vita,
Ma non mai la mia gloria il tuo comando;
Te. Quest'orgoglio, Signor non basta ancora,
Perch'egli reo si creda?
Isac. Perfido!
Man. A me? *a p.*

Isa. L'empia congiura inalza
Nel riffiuto infedel scoperto il volto
Greci; tradito io sono.
Da clandestini amori
Di Maniace, e di *Zoe* s'armò la Parca
Contro il Cesare vostro
Mal tessuta menzogna al suo gastigo
Usurparlo volea; ma il suo furore
Or lo scopre un ribelle; vn traditore
Man. Io perfido, Io ribelle, Io traditore?
Chi cento volte, e cento
Sotto al piè de suoi Cesari sostenne
Il Trono vacillante?
Chi del Tirreno in riva
Dall' orror de le Libiche catene
Sciolse l'Aquile Auguste?
Chi ti gettò squarciate à pie del soglio
Le Saracene insegne,
E ti reccò per gradi, onde vi salga
De l'Africa crudel tronche le teste?
Cesare, Isacio, Augusto
Di questo traditor l'opre son queste.
Guarda, Signor, qual sangue
Dia tinta a questo ferro;
Gli getta la spada a i piedi.
Guarda di quali note *Si scopre il petto.*
Sia questo petto impresso,
Guardale, e dì; son queste
Cifre d'infamia. (Ah Greci) o pur d'onore?
Io perfido, Io ribelle, Io traditore?
Isac. Oscura cento stelle
Una sol nube; Un'atto enorme atterra
Un Iliade di fasti.
O là Leon. *Scende dal Trono.*
Leon. Signore.
Isac. Entro al più cupo

Carcere si riserbi al suo gastigo.
Teodora, alla tua fede
La custodia di Zoe Cesare assegna:
Il mio timor nel sangue reo si spegna. *p.*

Man. Vi vēdica,o begli occhi,il mio tormēto,
Che l'innocenza mia fa la mia colpa
Mà trovo nel dolor il mio contento, *à Z.*
Se amore mi condanna, e mi discolpa.
Vi &c.

SCENA X.

Teod. Zoe, Leone, e Cost.

Teo. LEon; A le mie stanze
Scortisi Zoe gelosa prigioniera;
Ivi sia custodita.

Leo. Essequirò.

Teo. Soffri germana, e spera.

Zoe. Ch'io soffra, e speri? Ingrata!
Soffrirò, spererò; ma sarà un giorno
Pena di tua fierezza
Del mio cor la speranza e la fortezza. *par.*

SCENA XI.

Costantino, e Teodora.

Teo. MIo Costantino, a l'armi.
Che si svelino, è tempo
Gli Arcani del cor mio.
Isacio estinto io vuò, Zoe vendicata.
Te mio Cesare io voglio, e te mio sposo:
A l'arti mie furo secondi i Cieli.
Sol Maniace io temea forte, e fedele;

Egli è innocente, offeso
Dal Tiranno altamente,
Presterà il braccio anch'egli a la vendetta.
Cost. L'aggravio del suo duce
Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo
Inviterò i suoi sdegni.
Già volo a l'alta impresa;
Già il Tiranno combatto, e già lo sveno.
Teod. E con quel teschio in pugno
Sovra l'ali d'amor volami in seno.
Teo. Cò miei voti, o mio diletto
Cost. Cò tuoi sguardi, o mio sereno
Teo. Vanne) in Campo à guereggiar,
Cost. Vado)
Teo. E poi riedi in questo petto
Cost. E poi riedo entro al tuo seno
à 2. Pien d'amore à trionfar.

SCENA XII.

Isacio solo.

QUal tumulto! La Reggia! Amici. Argiro.
Leon. Ah di Romano
Veggio l'ombra furente,
Ch'ebra di sangue, e di furor m'incalza.
Numi superbi, e che? forse son queste
Minaccie vostre? I Cesari rispetto
Non havran dalle stelle? od in Cocito
S'osa cotanto? O forse
Oggi contender denno
Con sanguinose prove
De l'Impero diviso Isacio, e Giove.
Sdegni superbi, all'armi,
Correte à vendicarmi,

O furie, o crudeltà.
Queſt'anima tradita
Non cura più la vita,
Non vuol più libertà.
Sdegni &c.

SCENA XIII.

Iſac. Leon. e poi Arg. poi Teod.

Leo. SIgnor, tutto è perduto.
Fremono baldanzoſe
D' intorno a queſta Reggia
Le ſchiere armate, e con guerriero orgoglio
Zoe ſi richiama Imperadrice al ſoglio
Iſac. Ah queſti ſono, Iſacio, i non inteſi
Fantaſmi de la mente.
Arg. Ceſare, in queſto ſeno
L'Auguſto ferro immergi; egli hà potuto
Darti un ribelle. Ardea
La rea ſedition; ma ſenza capo
E ſenza cor, potea
Spegnerſi agevolmente. In Coſtantino
Ella trovò (Ah delitto) e capo, e core.
Dal ſuo carcere ha ſciolto
Maniace il prigioniero, e ſeco il tragge
De la preteſa ingiuria a la vendetta.
Iſac. Diamo a i noſtri ribelli
Il lor Idolo amici. Eſſi richiaman Zoe, di Zoe la teſta
Vegganſi al piede. Vanne
Leon...
Teod. Frà due momenti
Quì, Signor, di mio cenno
L'avrai ben cuſtodita.

Isac. Venga l'ara la vittima; me ingombre
Tutto il furor, e plachi
Il grande sagrificio i Dei de l'ombre.

SCENA ULTIMA.

Zoe con la spada alla mano seguita da Cost. e soldati da altra parte esce Man. pure con la spada alla mano, e soldati, e Tutti.

Isac. MA quali armati?
Leon. Zoe!
Arg. Col ferro in pugno!
Isac. Augusta? *a Teod.*
Teod. Eccola. Ad essa
Devesi il nome eccelso.
Zoe. Mostro di crudeltà, nell'empie vene,
Questo ferro fatal spinge Romano.
Man. Nò, fin che aurà Maniace, e core, e mano;
Cost. Maniace!
Zoe. Ah traditor.
Man. Per questo seno
Si passa, Augusta, a quel Cesareo petto;
Signor; se doppo questo
Atto del mio dover, la tua gran mente
Mi crede ancor colpevole, depongo
Al Cesareo tuo piede
Questa spada non vile,
Disarmo il seno, ed esibisco il cuore
De l'Augusto tuo genio alla vendetta;
Mà se pien d'innocenza
Tu mi rauvisi, e degno
D'ottenere da te Giustizia in dono,
Zoe si rivegga assisa teco in Trono.
La tua virtù tanto ricerca, e tanto

Ti chieggono divoti
Del Greco genio, e di Maniace i voti;
Isac. S'armi lo sdegno in Zoe s'armi ne' Greci;
Non si disarmi, o Duce,
Che il mio furor. Dimanda
Romano il suo olocausto. Eccolo Augusta;
Tù il sagrificio adempi
Con quel ferro fatal, al di cui lume
Veggo tutto l'orror del mio delitto.
Già dal suo pentimento
E' purgata la vittima. L'alloro
Dal mio crin profanato al piè ti rendo,
E nel rio cor il giusto colpo attendo.
Teod. Ah Germana, pietà.
Cost. Clemenza Augusta.
Zoe. Se a te Signor, se a Teodora io debbo
Del viuer mio, del mio trionfo il dono,
Ambi voi quì regnate, e vostro è il Trono.
Teod. Io quì regno? Ah Germana,
E' pur a l'amor mio quest' onta ingiusta.
Per render te al tuo Soglio
Usai tant'arti. Io di Leone armai
Con quel brando a te tolto
Contro Isacio la destra.
Leon. Contro Isacio!
Teod. Ingannato
Dal mio comando, in Costantin credesti
Aver il mio nemico; egli è il mio Sposo
Cost. Sorte beata,
Teod. Ad esso
Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo
Il mio amor, e l'Impero;
Regni con te; sol tanto chieggo, e spero;
Zoe. Meco egli regni, e Maniace eletto
A sostener col brando
Contro i nemici suoi l'Augusta sede,
A me di Sposo, ad ambi Di

Di prode difensor serbi la fede.

Teod. Ardan da Isacio accese
Nell' illustre apparato
Di più giusti Imenei le sagre faci.

Cost. Avrà Teodora

Zoe. Avrà Maniace poi

a 2. Ne' talami privati Augusti i baci.

Quì apertosi il prospetto, si veggono in Ciel stellato li sette Pianeti, e le loro Deità.

Man. Sù l'eccelsa tua destra
La fede coniugale, Augusta, io giuro
Sù la Ceserea mano
Di Constantino....

Cost. Nò: se prima Argiro
Non ottiene da Zoe,
Ed a me non concede il suo perdono,
Non son suo figlio, e Cesare non sono.

Zoe. Del suo sdegno le offese
Già tutte oblìo.

Arg. Concedi,
O magnanima Augusta,
Il perdon, ch'al tuo piè prostrato imploro

Zoe. Sorgi.

Arg. Mio Costantino
Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro.

Cost. Mio caro Padre. Isaccio,
Lunge da questa reggia,
La dove più t'aggrada,
Quando Augusta il conceda, indrizza il corso

Zoe. Co' rai del nuovo giorno.

Isac. E sarà mio supplicio il mio rimorso. *parte.*

Coro. Biondo Nume, i vanni d'oro
Spiega omai con fausto aspetto.
Canti amor lieto ogni coro,
Il piacer empia ogni petto.
Biondo &c.

Fine del Drama.